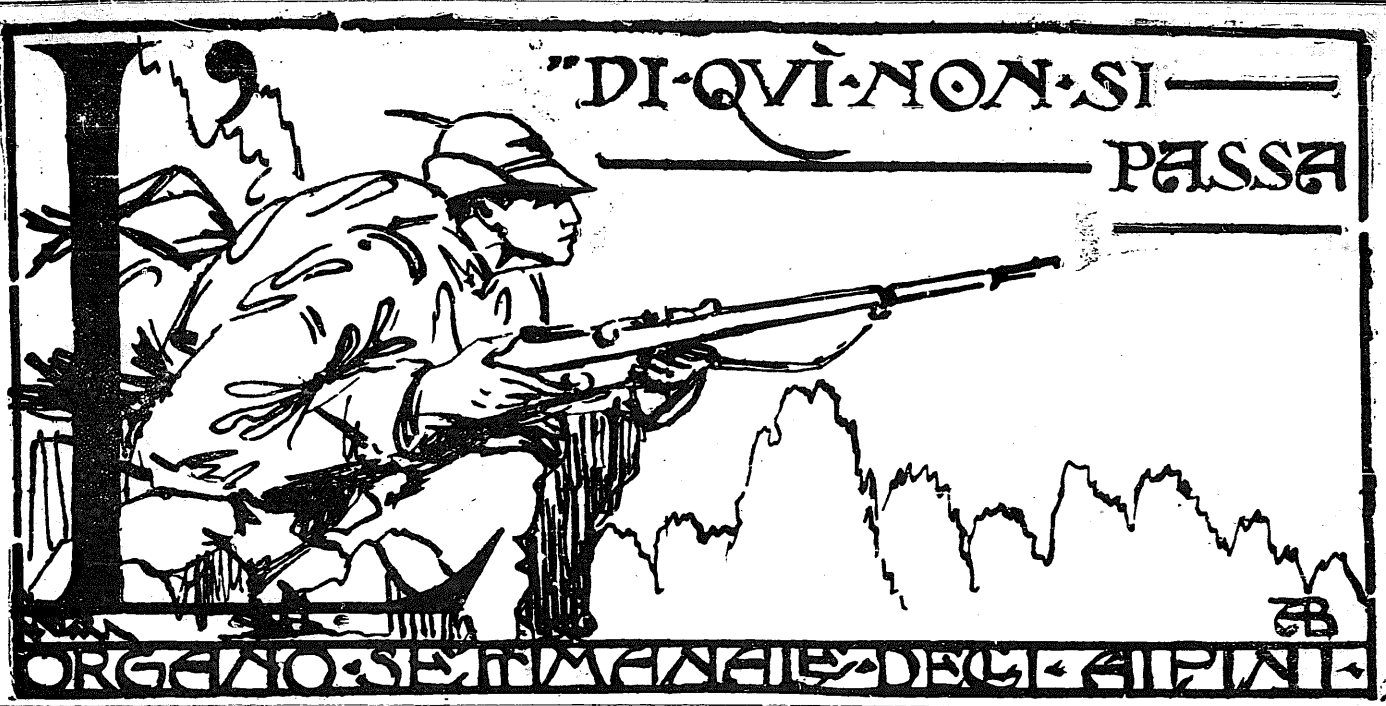
Anno I. - Numero 7 — Udine - 5 Ottobre 1919

Conto corrente con la Posta.



Conto corrente con la Posta.

ORGANO SETTIMANALE DEGLI ALPINI

REDAZIONE: DEPOSITO 8.° ALPINI - UDINE

Abbonamenti annuale sostenitore . . . . L. 10	Un numero separato cent. 10	INSERZIONI - Pag. intera L. 100 - 1/2 pag. L. 50 - 1/4 di pag. L. 25 - 1/8 di pag. L. 20 - 1/16 di pag. L. 10
„ . . . . . „ 5		Avvisi economici L. 2. Rivolgersi Amministrazione
semestrale . . . . . „ 3	„ „ arretrato „ 15	L'Alpino presso il Deposito 8.° Alpini - Udine.

La guerra nelle elezioni.

Fra un mese circa, tutti i cittadini italiani saranno chiamati alle urne. L'allargato suffragio ed il collegio plurimo, permettono alla lotta elettorale d'uscire dall'angusto campo delle piccole competizioni personali fra individuo ed individuo, per entrare nel grande campo delle idee.

Noi non vorremmo parlare di simili argomenti: sentiamo che tutta la poesia della nostra vita di guerra si oscura e mal si confà a linguaggio politico. Ma sentiamo anche il dovere di scendere nell'agone fazioso, per difendere la Patria, in pericolo forse più oggi di ieri.

Ieri eravamo uniti, compatti nelle trincee: oggi siamo sparsi in ogni strada d'Italia ed il nemico non nuovo che ci pugnalava nella schiena con il suo disfattismo mentr'eravamo alla fronte, oggi cerca di adescarci, di speculare sulle nostre sofferenze, per essere in grado di compiere contro la Patria, quell'opera infame iniziata nel '15, il cui frutto culminò con il nefasto episodio di Caporetto.

E' per questo che noi entriamo nell'argomento, parlando ai nostri Alpini congedati ed additando loro il pericolo, la lotta da vincere assieme, uniti sempre nella nostra fraternità, mai scossa neppure innanzi alla morte.

Perchè non è finita la nostra opera: Vittorio Veneto sarebbe sommerso con la vittoria politica dei negatori della Patria: Dobbiamo quindi essere pronti, come sempre, a difenderci e ad offendere, ed ancora una volta salveremo il Paese.

I socialisti portano come parte principale del loro programma la questione della guerra: — riaffermano l'avversione al conflitto mondiale, ricordando di essere stati gli unici in Italia ad averne sempre negata la necessità. Ed appunto in questo campo, debbono, ancora una volta, essere inesorabilmente battuti. I demagoghi faciloni, i deputati ignoranti, salendo sui tavoli delle osterie nei pubblici comizi, grideranno come ossessi, sforzandosi per dare al loro linguaggio l'espressione della sincerità: «Noi non abbiamo voluta la guerra». Ma la loro grande arma è ormai smussata. Difatti chi ragiona con il cervello, comprende facilmente la portata di simile affermazione gettata sul tavolo con gesto da bari.

Basta distinguere fra socialisti italiani e socialisti Tedeschi, basta ricordare che i primi sono stati sempre i fedeli scolaretti dei secondi, per tirare le inevitabili conseguenze: se i tedeschi hanno voluto la guerra e gli Italiani no, non è evidente la loro alleanza sotto le ali protettrici del Kaiser ?

Ma chi ha voluto la guerra ?

Appunto i socialisti, **I SOCIALISTI TEDESCHI,** gli unici in grado di opporsi ai piani delittuosi della dinastia degli Hohenzollern, che, avendo al Reichstag ben 111 deputati e migliaia d'organizzazioni operaie nelle mani, non si sono opposti alla guerra imperialistica, ma l'hanno costantemente favorita. Ecco i veri colpevoli dello scatenarsi del turbine sanguigno sul mondo tutto !

Soldati di ieri, tutto questo, in previsione delle menzogne che saranno profuse a iosa nei comizi elettorali, bisogna ricordarlo !

E non è male rammentare l'atteggiamento dei socialisti Belgi che serve a mettere in evidenza la palese malafede di quelli Italiani: allorchè s'è abbattuta sul Belgio la ventata di prepotenza tedesca, i generosi son tutti insorti: impugnando le armi, si sono stretti attorno al loro Re, magnifica figura di soldato, per cadere sotto le mura delle fortezze smantellate dagli invasori. Gli on. Lorand, Destrèe, i loro leaders, si diedero subito ad una propaganda attiva in favore del Belgio attraverso le nazioni neutrali: ebbene, io che scrivo, ricordo un comizio tenuto in una serata di dicembre del 1914 nel cortile delle scuole di Porta Romana a Milano, e rammento un gruppo di socialisti che interrompevano e fischiavano Battisti e Destrèe; non contenti di ciò, tendendo la folla, cercaronodi giungere al tavolo degli oratori per bastonarli con grossi randelli !

Sin d'allora appariva chiaro, il compito del socialismo italiano: giannizzero della Casa Imperiale Tedesca, fedele servitore del militarismo prussiano, doveva tradire la Patria.

I socialisti nostrani, possono blaterare a loro piacimento ; è provatissimo che la guerra mondiale è scoppiata col tacito consenso dei socialisti tedeschi.

Il loro maestro (Marx) disse: «Proletari di tutto il mondo, unitevi».

Altro che unione ! Preferirono, da buoni tedeschi, aggredire i proletari della Francia e del Belgio !

Noi, innanzi alla losca manovra (noi significa gli onesti), abbiamo capita la necessità d'entrare nel conflitto mondiale: esisteva un militarismo prussiano e questo militarismo bisognava assolutamente abbatterlo, esistevano rivendicazioni nazionali d'improrogabile risoluzione, ed esisteva pure la necessità morale di accorrere in aiuto della giustizia. I socialisti italiani non solo hanno avversata la guerra prima della dichiarazione, ma non hanno neppure accettato il fatto compiuto: accentuarono la loro livida propaganda quando sulle trincee si decideva l'avvenire e l'onore dell'Italia !

Ed ora, parlando di crudeltà mai compiute da nessun soldato nostro, sventolando il bandierone dell'antimilitarismo si preparano la difesa e la piattaforma elettorale.

Militarismo in Italia? Non è mai esistito se non nelle fervide fantasie di quei deputati che alla Camera intonarono l'inno dei lavoratori ! In Italia esiste un solo esercito di forza purissima popolare, incapace di pensare soltanto alla possibilità di qualsiasi prepotente dominazione.

All'erta adunque !

Gli ex-soldati tutti, chiamati domani alle urne, sappiano distinguere fra i partiti: Diano la loro fiducia a chi credono meglio (noi non consigliamo nulla, chè in queste colonne si esalta soltanto la fede nella Patria), ma ricordino sempre tutti i sacrifici compiuti in guerra e non dimentichino le losche fisonomie politiche di coloro che alle spalle tradivano in ogni giorno ed in ogni ora.

ITALO BALBO

A quel Capitano...

Il 22 dicembre 1917, nel campo di concentramento di Cordenons (Pordenone) veniva assassinato barbaramente il Tenente Caio da Aosta, figlio del notissimo colonnello Alpino.

Lo sventurato giovane, attendeva presso i reticolati una donna che gli doveva portare del latte, quando una sentinella improvvisamente gli puntò il fucile e fece partire a bruciapelo il colpo mortale.

Il clamore suscitato nel campo da simile malvagio delitto, obbligò il Comando Austriaco a denunciare l'assassino: se non che, veniva assolto e decorato, per premio, della croce di guerra.

Questo episodio di brutalità nemica, lo dedichiamo a quel capitano che sull'«Avanti !» del 28 Settembre protestava per pretesi cattivi trattamenti usati dai nostri comandi e dai pacifici territoriali italiani contro i prigionieri austriaci nel campo dell'Asinara.

Questo sig. capitano umanitario e imboscato (lui stava all'Asinara e noi al fronte !) ha avuto modo d'ingentilirsi l'animuccia da fanciulla sedicenne rimanendosene al riparo dalle pallottole: però se fosse stato in linea, avrebbe constatato «de visu» quanto grande fosse la pietà dei «boni talian» capaci di cedere l'unica loro pagnotta al prigioniero affamato.

Avrebbe potuto anche accorgersi della severità dei nostri Comandi per chi non trattava coi guanti i nemici catturati, severità che - confessiamolo - molte volte, ci irritava, perchè sapevamo bene come il nemico conciava i nostri compagni sventurati che cadevano nelle sue mani !

A chi si vuol raccontare simile infamia? Qual cretino può vedere nell'onesto «territoriale» italiano, padre di famiglia quasi sempre, un efferato seviziatore d'inermi ? Il signor capitano si lamenta perchè venivano «deportati» a l'Asinara i prigionieri colerosi. Che forse si dovevano trasportare a Milano perchè diffondessero la epidemia ?

Ma la smettano questi loschi speculatori del sentimento ! Ricordino le torture che il nemico infliggeva ai nostri fratelli; noi al signor capitano del-

l'«Avanti!» gettiamo in faccia una delle tante inconfutabili e documentate affermazioni di ferocia austriaca, rammentandogli che nel campo di concentramento di Milowich, in tre mesi, morirono per sevizie e fame ben 21.000 italiani!

Ah, Signor Capitano, piuttosto che una divisa italiana, Ella potrebbe degnamente portarne una croata....

Il diritto del grigio-verde.

Le polizze dei combattenti.

(continuz. v. numero prec.)

Il militare che intende chiedere la autorizzazione a variare il beneficiario designato nelle polizze, deve presentarne domanda al Comandante del Reparto cui appartiene. Dalla domanda debbono risultare:

1) cognome, nome e paternità del militare assicurato e reparto cui egli appartiene.

2) Numeri distinti delle polizze;

3) cognome, nome, paternità e domicilio del beneficiario designato che intende revocare;

4) indicazione del motivo della revoca e della sostituzione (ordinariamenmente es.: morte, condanna, motivi personali) ecc.

5)cognome, nome paternità e domicilio del nuovo beneficiario che intende designare.

La domanda deve essere firmata o crocesegnata dal militare assicurato. Il comandante del Reparto la controfirma e, in base al combinato disposto dei nn. 118 (art. 27) e 121 (art. 28) del reg. di disciplina Militare per il R. Esercito esprime il proprio parere sulla opportunità di accordare la richiesta autorizzazione e fa le sue osservazioni. La domanda deve essere inoltrata poi alla Commissione speciale per le assicurazioni generali della Intendenza Generale per tramite del Comando del Corpo dal quale dipende il militare.

Militari denunciati, in attesa di giudizio e condannati.

1) Nel caso in cui il militare assicurato venga condannato da un tribunale di guerra alla pena della reclusione militare od alla pena più grave, si deve ritenere che la polizza di assicurazione mista viene annullata di pieno diritto; resta quindi efficace la polizza semplice a favore degli eredi e dei beneficiari designati dal militare che abbia ripreso il suo posto di combattimento.

In conformità dei criteri fissati e dei principii generali del diritto i quali vietano di estendere l'applicazione delle norme aventi carattere penale, oltre i casi ed i limiti fissati nelle medesime (art. n. 4. Disp. Cod. Civ.) è stato fissato che:

a) ai militari già disertori, presentatisi volontariamente prima del 29 novembre 1917 od amnistiati in base all'art. 1 del D. L. 10 dicembre 1917 n. 1952, dovranno essere distribuite ambedue le polizze, semprechè siano stati combattenti il 1 gennaio 1918 o dopo;

b) ai militari condannati fino a tutto il 31 dicembre 1917, a pena di qualsiasi grado, debbono essere consegnate ambedue le polizze, dopo avere, naturalmente, ben precisato il diritto da parte dei militari stessi alla qualifica di combattenti dal 1 gennaio 1918 in poi.

3) ai militari denunciati in attesa di giudizio, non possono essere ritirate le polizze di assicurazione: se non le hanno avute e se vi hanno diritto, debbono ai medesimi essere consegnate, pure tenendo in speciale evidenza i numeri distintivi della polizza mista, allo scopo di rendere più pronte e più precise le opportune comunicazioni alla Intendenza della rispettiva Armata, nel caso che il giudizio si chiuda con una sentenza di condanna alla reclusione militare o ad altra pena più grave.

4) ai militari condannati dal 1 gennaio 1918 in poi a pena di grado inferiore alla reclusione (es. carcere militare) debbono essere distribuite ambedue le polizze, sempre che siano stati in possesso della qualifica di combattente il 1. gennaio 1918 o dopo.

5) ai militari condannati dal 1 gennaio 1918 in poi alla reclusione militare o ad altra pena più grave:

a) se sono già in possesso delle polizze dovrà essere ritirata quella a forma mista, semprechè essa sia tuttora presso i militari stessi, altrimenti basterà notificare dall'Intendenza della rispettiva Armata l'intervenuta condanna indicando i numeri distintivi della polizza mista.

6) Se non sono ancora in possesso delle polizza, pur avendo la qualifica di combattente, dovrà essere data la sola polizza semplice in caso di morte in combattimento, notificando alla Intendenza della rispettiva armata, la mancata consegna della polizza mista in esecuzione del disposto n. 4600 - 13 di Prot. T. del 31 luglio 1918 della Intendenza generale, Commissione speciale per le Ass. Militari; e citando gli estremi della condanna alla reclusione militare o ad altra pena più grave.

Rinuncia alle Polizze

Le assicurazioni gratuite sono state concesse dal legislatore col duplice scopo di dare un premio ai combattenti e di sovvenire le famiglie che vengono orbate dell'appoggio economico già dato dal parente caduto in combattimento o durante la guerra. Peraltro, ritenuto che il militare può rinunciare a ciò che è o può venire nel suo patrimonio, ma non può legalmente fare altrettanto per ciò che riguarda il patrimonio altrui, la Commissione ha determinato quanto segue:

La rinuncia del militare combattente alle polizze di assicurazione non ha effetto rispetto la polizza semplice; verificandosi il sinistro, essa viene regolarmente liquidata a favore degli eredi legittimi del caduto, essendo mancata la designazione del beneficiario.

Analogamente, la rinuncia alla polizza a forma mista non ha effetto per quanto riguarda la liquidazione per morte dipendente da causa che non dia diritto a liquidazione di pensione privilegiata; essa è invece ritenuta efficace per quanto riguarda la liquidazione della polizza mista per morte entro 30 anni dalla data ed allo stesso combattente superstite al termine del periodo sopraindicato e quanto alla anticipata liquidazione consentita dall'art. 4 del D. L. 10 dicembre 1917, n. 1970.

Disposizioni varie generali

1. La mancata consegna delle Polizze non pregiudica il diritto di assicurazione che il militare ha acquistato dal momento in cui si è trovato nelle condizioni volute dalla legge.

2 I militari feriti anteriormente al 1. gennaio 1918, anche se morti durante il 1918, non hanno diritto alle suddette polizze.

IL GIURAMENTO A CESARE BATTISTI

Fugge la luna fra le nubi rotte
ed urli il vento alla montagna strappa;
solo, avanzato nell' immensa notte,
monta la guardia il soldatin del Grappa;
il nemico quel di venne fugato,
ma è ancora a pochi passi, e sta in agguato.

In alto, a tratti, lucida una stella
s'affaccia per mandargli il suo sorriso;
la guarda e chiede a lei la sentinella
tante cose che sian di Paradiso,
chiede alla bianca tremolante fiamma
notizie della casa e della mamma.

A quel pensiero si fa mesto in volto
e asciuga gli occhi il giovane soldato.
quando ad un tratto balza su dal folto
buio una forma, gli si pone a lato
per domandargli piano: " *Qual nuove,*
o soldatino del novantanove? „

Il volto splende di superbo sdegno.
ma il gesto è amico, dolce la parola;
lo sconosciuto mostra un turpe segno
che lo cinge sul collo e sulla gola;
fulgon di luce così santa gli occhi
che il soldato si getta ai suoi ginocchi.

Ma l'ombra lo rialza e nella mano
gli pon la mano. Poi con voce grave,
esclama: " *Bravo, piccolo italiano*
degno di quelli che al di là del Piave
il nemico protervo hanno costretto
cancellando il dolor di Caporetto.

- Noi tutti, i vecchi e i nuovi, i carcerati
che gemettero avvinti di catene,
morti sulla forca o nei fossati,
per mano delle stesse austriache iene,
spenti col sogno dell'Italia in core
nel Castello di Trento od a Belfiore;

" Noi tutti che sul capo abbiamo il lauro
del sacrificio che ci rende santi,
don Tazzoli, Oberdan, Nazario Sauro,
Chiesa, Filzi, Rismondo e tanti e tanti,
noi veglieremo sulle vostre sorti
certo che invano non saremo morti.

" Fa buona guardia, fin che vien l'aurora
d'un altro giorno che sarà di gloria
se tenteranno d'assalirci ancora
sappi voler la morte o la vittoria:
Non passeranno! Fanne giuramento
per il supplizio ch'io soffersi a Trento.

" Per i martiri tutti invendicati,
per i fiumi di lagrime ingoiate,
per i morti del Carso abbandonati,
per le città del Veneto straziate,
per le ferite aperte e la tortura
che strazia il mondo, Soldatino, giura!

" E giura per un suono di campana,
che dal paese tuo ti torna in cuore,
giuralo, per la tua mamma lontana,
per la fanciulla del tuo primo amore:
Le proteggiamo, non temere, noi
dal cielo dove salgono gli Eroi „.

Qui tace l'ombra. Bacia il soldatino
e poi si dilegua per sentier non visti.
Resta il soldato con il capo chino
un poco, e poi, l'intende ancor Battisti,
leva la mano con un gesto puro
verso la bianca stella e dice: " **Giuro** „.

Per la grandezza d'Italia.

Fidenti, sicuri di compiere tutto il loro dovere, e non inutilmente, il 24 maggio 1915, le magnifiche schiere italiche non ancora provate dal fuoco, presero contatto ed iniziarono l'avanzata sul Carso e sull'Alpe, per portarsi verso le barriere che «Dio pose a salvaguardia della nostra Nazione». Inesperti, pur pieni di ardore, ancora con le sciabole sguainate, con la bandiere al vento, presero l'offensiva e portarono palmo a palmo, a prezzo di eroici sacrifici e dell'olocausto delle loro vite, il tricolore a sventolare in territorio nemico.

E le aspre pietraie del Carso e le bianche vette dell'Alpe che dallo Stelvio si spingono a Tolmino, videro tante giovani vite spegnersi, nel furore della mischia, nelle veglie continue, per sventare le insidie nemiche e si imbevettero del sangue nobile della migliore gioventù d'Italia.

I cannone tuonava: era l'annnunzio della prossima battaglia.

Nessuno se ne adirava, nessuno malediceva, nessuno malediceva, nessuno piangeva: tutti sopportavano eroicamente, stoicamente il sacrificio votati come erano all'olocausto, alla dedizione completa, assoluta. Si preparavano all'attacco consci del loro dovere. E morivano, oscuri eroi della tragica guerra, morivano contribuendo alla vittoria della battaglia ingaggiata. Così le 12 battaglie del Carso.

Venne il maggio 1916 e l'Austriaco rupe la consegna datasi d'indietreggiare, e mosse all'attacco nel Trentino.

Il centro nostro si spezzò e retrocesse, ma le ali ressero e contrattaccarono. Anche il centro mosse alla riscossa, dopo l'epica difesa dell'ultimo baluardo della pianura vicentina. E dopo la vittoriosa controffensiva, l'Italia volle prendersi la rivincita ed avanzò non sul Trentino, ma sul durissimo Carso; l'8 agosto sul Castello di Gorizia sventolava il nostro invitto tricolore.

Venne poi, dopo altre vittorie superbe, il momento tragico: Caporetto. L'Esercito, non potè far fronte all'impeto nemico non per mancanza di coraggio, non per la sua inferiorità numerica, poichè ciò non avrebbe contribuito alla disfatta per l'indomito valore delle nostre truppe, ma per quel certo senso di depressione morale dovuto all'infausta propaganda dei socialisti.

Sembrava ormai finita per l'Italia, quando sul piccolo Fiume sacro, e sull'ultima propagine del nostro sistema montano, il soldato aggrappandosi con tenacia indomita, riprese il combattimento e fermò il nemico:

DI QUI NON SI PASSA — e nessuno passò.

I fanciulli di Feltre e di Fonzaso, cantavano:

«Monte Grappa tu sei la mia Patria»

Nel giugno epico e nell'ottobre vittorioso, riprese con novello ardore e riportò l'alloro finale.

Per la grandezza d'Italia, l'umile fante, ed il suo fido artigliere, soffrirono le mille volte, e mille volte esposero la loro vita, ben sapendo di compiere un dovere santo e necessario.

Vogliamo oggi rinnegare i sacri olocausti? Oh! no. Per i nostri 500 mila morti, per i 400 mila mutilati, dobbiamo proseguire nella via tracciata dagli eroi di ieri!

Ogni competizione personale deve scomparire, bisogna essere degni di loro.

Il motto che deve informare tutte le azioni della nostra vita, deve essere questo: **«LOTTARE E LAVORARE PER LA GRANDEZZA E PER LA FORTUNA D'ITALIA».**

Aldo Lomasti.

Le nostre canzoni

Sul cappello

Sul cappello che noi portiamo
Vè una lunga penna nera
Che a noi serve per bandiera
Su pei monti a guerreggiar!
Oilalà.....

Su pei monti noi andremo
Pianteremo l'accampamento,
Brinderemo al Reggimento
All'ottavo degli Alpin!
Oilalà.....

Su pei monti noi andremo
Coglieremo stelle alpine,
Per donarle alle bambine
Per farle pianger e sospirar!
Oilalà.....

Su pei monti noi andremo
Pianteremo il tricolore,
O Friuli, o Cadore del mio cuore
Vi cerremo a liberar! (1)
Oilalà.....

(1) Quest'ultima strofa, è stata aggiunta dopo la ritirata.

IL BATTAGLIONE TOLMEZZO

durante la ritirata e nella battaglia del Col Berretta.

Il battaglione Tolmezzo occupava, alla fine del mese di ottobre 1917 il monte Freikofel, il Monte Avortanis e cima Questalta.

La 6.a Compagnia dislocata a cima Avortanis, dominava tutta la dorsale Zellonkofel - Pal Piccolo - Freikofel e Pal Grande.

La notizia della rotta di Caporetto, giunta da prima in modo confuso e per via indiretta, venne accolta da tutti quei militari con sdegnosa incredulità, tale era la fierezza in quei saldi petti e la fede nelle nostre armi e nella vittoria. Perciò quando l'ordine di tenersi pronti alla ritirata giunse il giorno 27 Ottobre alle truppe della valle del But, un doloroso accasciamento colpì quelle anime temprate da tanti sacrifici.

Durante il giorno 28 il Battaglione allargò il suo schieramento distendendosi per coprire i vuoti lasciati da altri Reparti che dovevano abbandonare le linee. La Compagnia dislocata al Freikofel venne attaccata dal nemico che credeva di trovare sguernite le porte della valle e che invece fu respinto sanguinosamente. Il 28 a sera, il Battaglione abbandonò le sue posizioni per portarsi sulla linea arretrata Fielis - Avosacco - Monti Dauda.

Sulla nuova linea il Battaglione si fermò per coprire la ritirata degli altri reparti, e alle ore 16 del giorno 29 dopo avere preso contatto con pattuglie nemiche già arrivate in Arta, ricominciò la marcia per Caneva di Tolmezzo e Villa Santina su Ampezzo. Il 31 il Battaglione salì sul Monte Pura per guardare le provenienze di Val Tagliamento e Val Lumiei mentre altri reparti di Fanteria è di Bersaglieri si schieravano ai fianchi.

Sembrava che il ripiegamento dovesse arrestarsi su quelle linee e perciò vennero iniziati subito lavori di difesa e di riparo in mezzo alla neve alta. Il nemico prese contatto varie volte coi nostri e un suo tentativo di forzare la strada Ampezzo - Forni di Sotto venne respinto sanguinosamente.

Ma invano il lavoro ferveva per mettere in efficienza le nostre difese, che il giorno 4 novembre sopraggiungeva un nuovo ordine di ripiegamento. Il Battaglione Tolmezzo in retroguardia partì nel pomeriggio.

La marcia proseguiva silenziosa ed ordinata.

Il Battaglione era al completo, armato ed inquadrato: il nemico seguiva a poca distanza.

Alle ore 14 del giorno 5 Novembre il Battaglione Tolmezzo si fermava al passo della Mauria disponendosi all'addiaccio sulla neve.

Il giorno 7 il nemico cercava di infiltrarsi tra Col Ramentera e passo della Mauria, onde tagliare la strada alla colonna in ritirata. Venne dato ordine al battaglione Tolmezzo di portarsi su Coltorondo e Col Manente per fermare tali infiltrazioni passando alle dipendenze del Comando tattico di Col Ramentera.

Intanto la colonna formata dal resto delle truppe della 26.a Divisione riprendeva la marcia per la strada del Cadore, sotto la protezione dei bersaglieri e del battaglione Tolmezzo.

Alle ore 15 il nemico sfondava a Passo della Mauria e si precipitava a Lorenzago tagliando il Battaglione Tolmezzo dal resto delle truppe.

Alle ore 11 del giorno 8 il ponte di Lorenzago sul Piave veniva fatto saltare: ogni via di scampo era chiusa.

Vano era stato ogni sforzo e ogni sacrificio di fronte al succedersi doloroso dei tristi avvenimenti, ma non invano è ricordata in queste righe la sublime odissea di quei giorni di angoscia.

Il Battaglione Tolmezzo di cui non erano rimasti che 6 ufficiali e le salmerie al completo, venne ricostituito dal giorno 15 novembre ai primi di dicembre 1917, fondendo insieme i resti di moltissimi battaglioni tra cui il Gemona, il Monte Nero ed il Monte Canin dell'8.o Alpini.

Tra gli elementi di questi ultimi molti erano decorati, tutti erano sfuggiti dalle mani del nemico durante la ritirata, compiendo prodigi di resistenza e di eroismo.

Il Battaglione il giorno 11 Dicembre 1917 ricevette l'ordine di salire in linea.

Ufficiali e soldati non si conoscevano ma nei loro cuori palpitava la stessa ansia.

La notte sull'11 il Battaglione dava il cambio a un reparto del 58.o reggimento Fanteria stendendosi sul costone tra col Caprile e Col Berretta alla testata di Val Gallina con due Compagnie (6.a e 72.a) mentre la 12.a Compagnia e la Sezione Lancia Torpedini rimanevano in rincalzo nelle immediate retrovie.

L'ordine era di resistere ad oltranza sulle posizioni e S. E. il Generale Di Giorgio Comandante del 27.o Corpo di Armata, prima che l'8.o Gruppo Alpini, cui il Battaglione Tolmezzo apparteneva salisse in linea, l'aveva ripetuto a tutti i radunati.

Fin dalla mattina del giorno 14 il nemico aprì un violentissimo fuoco di artiglieria sulle nostre posizioni, tutto sconvolgendo e devastando e producendo gravissime perdite ai Reparti del Battaglione. Il tiro divenuto tambureggiante coll'inoltrare del giorno in poche ore ridusse le deboli difese in un ammasso informe di travi schiantate e di reticolati sconvolti: in mezzo a quelle rovine si aggrappavano ancora i pochi superstiti, disperatamente. Anche i reparti in rincalzo subirono perdite fortissime, perchè mancavano assolutamente ripari per metterli al sicuro.

Quando il nemico sferrò l'attacco, verso le ore 13, lo slancio dei superstiti del Battaglione balzanti al contrattacco, fu meraviglioso e riuscì a contenere il nemico e a respingerlo.

S'impegnò vivissimo il combattimento tra le raffiche di mitragliatrici e l'uragano di fuoco d'artiglieria che infuriava rabbiosamente. Il nemico infrangeva i suoi assalti sui petti dei nostri eroici soldati che si battevano senza tregua.

Verso le ore 15 l'avversario che aveva sfondato sulla nostra destra, scendeva a tergo dei pochi superstiti del Battaglione e improvvisamente apparvero alle nostre spalle pattuglioni nemici che aprirono un fuoco violentissimo Allora l'azione precipitò in tanti episodi staccati di gruppi che si difendevano di fronte e al tergo in una mischia spaventosa, mentre il nemico sbucava da tutte le parti rendendo vana ogni resistenza.

Non è possibile dare soltanto una pallida idea dell'epica lotta, basti il ricordare che caddero l'80 per cento dei gloriosissimi effettivi del Battaglione: fra i morti si debbono annoverare il capitano Giuseppe ed il tenente Eugenio Garrone, il tenente Giacomo Barnatici ed i sottotenenti Toldo, Carlon e Conchione.

Ai caduti tutti si rivolge il nostro pensiero angosciato, ma fiero sempre per la loro opera, pel loro olocausto sublime.

Tenente Piero Panizzon

Ogni soldato onesto, ritornando alla propria casa, alla propria Famiglia, deve ricordarsi del grande dovere odierno, riassunto da una sola parola:

LAVORARE

Chi abbandona oggi il campo del lavoro e dell'attività, è un disertore della vita, un traditore della Patria.

Come si fuggiva in prigionia.

Possiamo pubblicare per gentile concessione del sig. Colonnello Cavarzerani la relazione delle venturose fughe dai campi di concentramento nemici del Tenente Ferrante Faccioni dell'8 Alpini, di cui, nel 1918, parlarono molti giornali austriaci, meravigliati dalla sua perseveranza nell'idea di fuggire, perseveranza che accoppiava ad una sagacia ammirevole. È una vera relazione militare di fatti e non di parole: noi però conosciamo il nostro pubblico, e lo sappiamo avvezzo a simile linguaggio sfrondato di reitorica. Gliela presentiamo quindi nel testo originale.

N. d. R.

Premessa.

Venni catturato l'8 novembre 1917 al passo della Mauria mentre le nostre truppe si ritiravano per il Cadore: il nemico ci aveva accerchiati sui colli Torondo e Magnente fino dal pomeriggio del giorno prima. Comandavo la Compagnia di marcia del Battaglione Tolmezzo e dovemmo arrenderci, con tutto il Battaglione, perchè senza munizioni e senza viveri. Fummo condotti, a Tolmezzo, quindi a Villacco ed infine a Mathausen donde partimmo verso il 20 Novembre 1917, designati al campo di concentramento di Wegscheid bei Linz (sul Danubio).

Prima fuga.

Il 25 marzo 1918 dopo due precedenti tentativi di fuga coi tenenti Camisasca ed Arrivabene, tentativi abortiti perchè scoperti mentre si usciva dal campo, fuggii dal concentramento di Wegscheid bei Linz verso sera, passando dal varco del primo reticolato, fingendo di andare a prendere dei pacchi in cancelleria e corrompendo con

piccolissima mancia le sentinelle del secondo reticolato che ci avevano preso per attendenti che volessero recarsi alla cantina. Erano con me il tenente degli Alpini Patti, siciliano e il tenente dei bersaglieri Mora di Asti. Nevicò tutta la notte: si fece la prima tappa a Lambach dove rimanemmo fermi tra i cespugli del Salzar tutta la giornata fino alla sera. Avevamo con noi tre sacchi alpini con del pane austriaco (pacchi dall' Italia non erano ancora giunti) e delle scatole di carne fatte comprare a Linz; avevamo della pasta e un piccolo recipiente per cuocerla.

Nelle notti successive, sempre con freddo intenso proseguimmo per Gmunden dove arrivammo tre giorni dopo, avendo dovuto abbandonare il corso del fiume e gettarci sui monti, perdendo così enorme tempo. Passammo Gmunden ed arrivammo alla vigilia di Pasqua (sembrami il 1.o aprile) a Ebensee. Pioveva forte e ci riparammo alla meglio sotto un roccione a poca distanza dalla città. Proseguimmo la notte ed arrivammo ad Ischl il dì di Pasqua. Nevicava molto; entrammo in una casera disabitata, accendemmo del fuoco; il fumo uscendo dalle connessure diede l'allarme e due contadini vennero a scovarci. Fuggimmo per qualche chilometro nei boschi della tenuta imperiale, evitando di lasciare traccie nel terreno e rimanendo sotto un albero, semi coperti dalla neve tutto il dì di Pasqua. La notte si proseguì per St. Joanni e nella sera del giorno dopo il tenente Mora, mentre cercava di comprare delle uova e del latte in una casa colonica, veniva arrestato dai gendarmi.

Riuscito a fuggire con il tenente Patti, proseguimmo verso Taxembach per qualche giorno ancora, sempre attraverso i monti, ma nel mattino del 7 a corto di viveri e nell'impellente necessità di ristorarci con qualche cosa di caldo, entrammo in una bettola tra Taxembach e Zellsee, dove fummo arrestati da due gendarmi. Accompagnati nella caserma e perquisiti fummo condotti in treno fino a Salisburgo, che attraversammo in un dopo pranzo di domenica, fra quattro gendarmi con baionetta inastata.

Ci fecero salire nelle prigioni del Castello, in cui erano concentrati altri ufficiali prigionieri. Quattro giorni dopo ci ricondussero al Campo di Wegscheid dove ci punirono con 37 giorni di cella. In questo frattempo ci era vietato di corrispondere con l'esterno e non si aveva che un'ora di uscita al giorno in un piccolissimo cortile adiacente alla prigione. Potei però mettermi in comunicazione con gli altri ufficiali nostri, e per mezzo del signor capitano Polacco, Comandante Italiano del campo stesso, potei avere una altra bussola e una discreta carta geografica. Uscii di prigione il giorno tre di maggio.

Seconda fuga.

In due giorni, potei corrompere con 500 corone l'appuntato Oberdan, cosicchè la domenica del 5 maggio con il sottotenente dei bersaglieri Mario Romagnoli di Lucca, l'alpino Demonte Luigi del Battaglione Tolmezzo e il bersagliere Facchinello Giuseppe di Padova, potemmo uscire verso le 4 del pomeriggio. Poichè ero attivamente sorvegliato poco tempo dopo fummo inseguiti con cani poliziotti, ma rifugiandoci in terreni acquitrinosi, riuscimmo a far perdere loro le traccie.

Anche in questo secondo tentativo, poichè per la precedente fuga avevo una certa esperienza e conoscevo già abbastanza la strada, presi la direzione dell'impresa. Avevamo circa 35 chilogrammi di viveri ciascuno, in gran parte pasta, pane e scatole giunte dall'Italia. Stabilimmo di continuare col mezzo più semplice, più lungo e più sicuro e cioè camminare sempre di notte. Ci indirizzammo nuovamente su Gmunden mantenendoci a quota alta sulle montagne che fiancheggiano il lago, perdemmo tre giorni di tempo a percorrere il tratto di 18 km. che separa Gmunden da Ebensee e per la difficoltà del terreno delle montagne rocciose, e perchè trovati da due guardiacaccia armati di moschetto, da cui ci liberammo risolutamente minacciandoli coi nostri randelli. — Dovemmo così rimanere nascosti per quasi due giorni.

Finalmente scendemmo ad Ebensee e sempre di notte, come al solito, a tappe, passammo per Cosam nel Salisburgo e per S. Martin indirizzandoci a S. Joanne. Nell'ultima tappa però in un inseguimento notturno veniva catturato l'alpino De Monte che portava nel sacco da montagna un agnello scuoiato, rubato in montagna per risparmiare i viveri che avevamo con noi. Erano passati ormai 15 giorni da quando eravamo partiti da Linz nella vallata di Mittersill. Il S. Tenente Romagnoli aveva le scarpe in condizioni tali da dover supplire alla mancanza delle suole con delle corteccie d'albero. I piedi sanguinavano e una mattina per tempo fingendoci operai prigionieri comperammo da un calzolaio dei pezzi di cuoio, dello spago e una lesina ed accomodammo come meglio sapemmo le nostre calzature.

Ten. F. Faccioni.

(La fine al prossimo numero)

Sottoscrizione pro "ALPINO,,

Somma precedente L. 386.50

82. Alcuni Alpini del Btg. Gemona a mezzo Cap. Corbellini Sig. Vittorio - Steinach » 42.40

83. S. Ten. Fior Sig. Antonio — Belvedere di Aquileia » 2.—

Totale L. 430.90

Nuovi Abbonati Sostenitori

Avv. Tamagnone cav. Pier Domenico — Asti.

Sig. Bonanno Isidoro — Raveo.

» Piovano cav. Celso - Rivoli Torinese

» Roggio Antonio — Vessalico

» Cerroni Leonardo — Roma

» Oliviero Giuseppe — Brà

» Del Forno Paolino — Secugnago per Turano.

Cap. D'Orlando sig. Amabile - Tolmezzo

Ten. Col. Pacini cav. Ferd. — Ancona

Sorelle Romeo — Milano

Sig.ra Rabaioli Rosalia — Torino.

Ten. Perrone Sig. Michele - Mango D'Alba

Sig.na Giorgini Elsa — Artegna

Comando Batt. Bassano Bis — Bassano Veneto

Alpini d'Italia!

Non dimenticate mai le gloriose fiamme verdi: Anche se borghesi, ricordate con amore la divisa indossata in guerra.

Direttore: ITALO BALBO.

Red. Capo Respons.: ALDO LOMASTI.

Udine 1919 — Stab. Tip. Friulano.

TEATRO SOCIALE - UDINE

IMPRESA SEGATTINI

A tutto il 27 Ottobre continua la

GRANDE STAGIONE LIRICA AUTUNNALE

CON LE OPERE

Traviata - Tosca - Pagliacci - Cavalleria Rusticana

PREZZI — Ingresso Platea, Palchi e Galleria L. **4** — Militari b. f. L. **3** — Loggione L. **2**

Poltrone L. **8** — Posti numerati L. **4** — Palchi L. **30**



Lampade - Materiale Elettrico

RICCO ASSORTIMENTO

Ingrosso e Dettaglio

Sconto speciale agli istallatori elettricisti ed ai Comandi Militari.

GIANNETTO PENAZZI - UDINE

Negozio: Piazza Vittorio Emanuele - Riva Castello N. 1

Autorizzato della Spett. Società Friulana di Elettricità

per Impianti Elettrici

L'antica rinomata

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

G. FERRUCCI

UDINE - Via Cavour, 14 - UDINE

si è riaperta, esercita dalla Ditta

ALEARDO RONZONI

Orologi di precisione - Argenterie artistiche

Specialità Articoli per regali

Compera - Cambi - Riparazioni - Incisioni